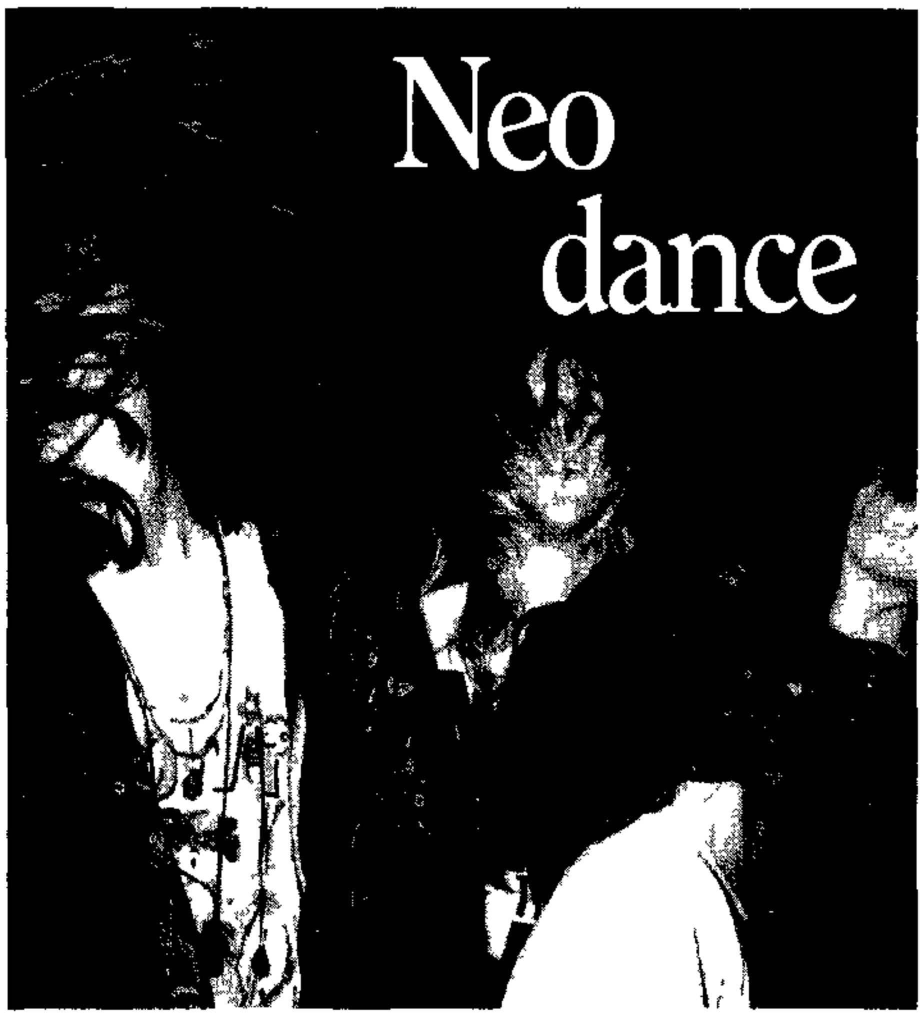
# Spettacoli

**TENDENZE.** Migliaia ai «rave party», anche in Italia. Un nuovo modo di vivere la discoteca




# Andare in «trance». Danzando

Andare in trance. Con la musica e la danza. Sono migliaia gli adolescenti che scelgono di passare il sabato sera ballando fino allo sfinimento al suono di una musica che evoca la pneumaticità ciclica di una macchina celibe. In Gran Bretagna frequentare *rave* è ora un gesto politico (dopo la repressione del governo). In Italia è la dance del momento insieme a migliaia di coetanei ma da soli davanti al banco del mixer. Andando in trance, appunto.

**STEFANO PISTOLINI**

Le cose cambiano. Da qualche mese partecipare a un *rave party* in Gran Bretagna è diventato un gesto politico. Qualche anno fa la stampa inglese parlava dei *rave* come di adunate di drogati e implorava il governo (che con il *Criminal Justice Bill* del '94 avrebbe ampiamente accolto la supplica) di arginare lo scandalo. Anche gli editorialisti *liberal* hanno sovente espresso perplessità: possibile che i teenagers non trovino di meglio per passare il sabato sera che ballare fino allo sfinimento al suono di una musica che evoca la pneumatica ciclicità di una macchina celibe? Possibile che ragazzi e ragazze di tutte le estrazioni si sottomettano (com'è già capitato con l'Lsd negli anni 60) ad uno stupefacente sintetico chiamato *ecstasy* capace di surriscaldare la temperatura emotiva di una «notte senza fine»? È ancora possibile che migliaia di frequentatori dei *rave party* si impegnino in interminabili routine di ballo consistenti più che altro in esperienze solipsistiche, infiniti assoli, assaporando più l'abbandono che la liberazione?

**La serialità della discoteca**

Fra i costumi giovanili il ballo non è mai tramontato ma si è ininterrottamente modificato fino all'attuale estremizzazione che coinvolge la sfera della comunicazione e quella della condizione psicofisica. Da Manchester a Ibiza, dalla Riviera ad Anversa, scenari postadolescenziali per *raving* da vecchio continente, ovvero sottocultura alternativa alla serialità discotecara. Quanto dista tutto ciò da una qualche consapevolezza sociale? Quanto dalle atomiche di Chirac o dallo scudo di ozono? La risposta più diffusa è: «Siamo qui solo per divertirci». Un *rave party* è come un walkman: esclude temporaneamente dal contesto.

Quando alla fine degli anni 80 le prime tracce di *house music* annunciavano anche in Italia una diversificazione della *dance* che spazza via gli inoffensivi residui di un decennio di *electrodance* e di *hi-energy*, l'opportunità è evidente: intellettualizzare il ritmo, sperimentare una lettura sbilanciata verso il fattore psichico, esplorare le originali implicazioni emotive. In una parola, avviare un procedimento di nuova rappresentazione con tutti gli addentellati culturali e - perché no? - commerciali del caso.

**Arriva la «clandestinità»**

Prima di tutto si scardina la regola che governa questo consumo nel nostro paese: invece della discoteca abituale, il *rave* porta con sé fattori innovativi per la cultura di gruppo. Prima di tutto il movimento «dell'esplorazione»: i *rave* si svolgono in posti lontani e decentrati, in capannoni abbandonati, hangar, stabilimenti balneari fuori stagione, palestre, luoghi estranei alle mappe tradizionali. Poi «la trasgressione»: il *rave* è clandestino, pubblicizzato solo col passaparola e la distribuzione mirata dei leggendari *flyers*, volantini contenenti solo un nome, un'immagine e il numero di un telefono cellulare. Arrivare all'ingresso di un *rave* è il risultato di una ricerca attiva, una moderna provocazione [illegible] a cui soltende la generazione, [illegible] automaticamente di una nuova sottocultura: c'è un dentro e un fuori, un *in* e un *out*, e poi musica, comportamenti, etica, estetica, economie, conflitti, forme aggregative, forme disgregative (l'apparire della violenza nei *rave* e il conflitto tra gruppi diversi, gli eccessi nel consumo di droghe). Anche per questi motivi attorno ai *rave* si è a lungo mantenuta un'atmosfera misteriosa. Sia pure nella sua marginalità questo evento possiede un fatto di eccezionalità che traccia [illegible] distinguo tra la propria tribù ed il resto del mondo. Il «gruppo» formatosi per l'occasione, definito dai sociologhi inglesi «area bohémien», avrà fragili caratteristiche impermanenti, salvo rigenerarsi in occasione del *rave* successivo.

Il *rave* sconvolge anche un'altra regola essenziale del consumo d'intrattenimento tradizionale, la modalità di partecipazione. In discoteca si va in coppia o come membri di un gruppo consolidato; il *rave* impone invece agglomerazioni assai più scomposte e caotiche: regna una [illegible] dominata [illegible] mente maschile; i gruppi si assortiscono sulla base di istanze logistiche (il viaggio fino alla sede del *rave*) e alla fine la partecipazione prevalente resta quella individuale. Una volta in pista, del resto, le routine di ballo si sganciano dalla tradizionale rappresentazione del corteggiamento per sintonizzarsi piuttosto nei dintorni di altre manifestazioni corali (la messa, il concerto, l'autocelebrazione, la terapia di gruppo). Il fattore di esibizione perde la prevalenza esaltata dai rituali della *disco music* per sottomettersi ad una privacy che intensifica l'esperienza anziché estroverla. Ballare diventa un [illegible] personale svolto su percorsi emotivi propri. Le implicazioni sessuali sono facoltative ed eccentriche, le singole attitudini sono tutte rispettate e le opzioni di scelta risultano perfettamente liberate (la comunità omosessuale ha visto nei *rave* la possibilità di *inquadrarsi* [illegible] della *rave culture*). La partecipazione sembra [illegible] istanze edonistiche [illegible] alternative [illegible] e non [illegible] vazione [illegible] frequentatori di *rave*). Del resto l'avvento dell'*acid house* coincise con il primo serio impatto del pericolo-aids sulla tribù giovanile; la trasformazione di questo genere musicale in esperienza prima di tutto mentale ovvero *presessuale* è senza dubbio frutto di questo choc ancora in cerca di una soluzione.

**I d.j. «mordi e fuggi»**

Il *rave party*, con l'istantaneità che ne ha contraddistinto la diffusione, ha contribuito ad accorciare radicalmente le distanze tra i performer ed il centro del divertimento. Il *rave* morde e fugge e in quanto tale è ovunque e può essere dappertutto. I disc jockey sono itineranti e apolidi: viaggiano, appaiono per una notte e la sera dopo sono in azione a centinaia di chilometri di distanza. Il disco conta più del musicista. Sulle copertine degli album e negli articoli sulle riviste non appaiono mai fotografie degli artisti techno, solo *single* senza volto: [illegible] il tutto astoricizzato.

Man mano che cresce il consumo [illegible] *rave* emergono dei distinguo riguardanti principalmente i generi musicali programmati. Non si va più a ballare, ma si va a ballare un particolare genere di *dance music* (un *rave* può avere prevalenza *underground, ambient, hard core* per non parlare delle contaminazioni con jungle, rap, ragga muffin). Una scelta piuttosto di un'altra darà vita ad altre nuove tribù anch'esse trasversali e sotterranee, inizialmente compattate semplicemente attorno al gradimento sul numero di battute al minuto. È un ulteriore riscatto dell'individualità: selezionare la propria scaletta emotiva a dispetto della modalità di consumo preconfezionato promosso oggi dallo show business. L'immersione in questi suoni è esperienza di ripetizione ossessiva e di simmetria. Non ha inizio e non ha fine, ma ha movimento ed energia. Sulla pista di un *rave* è disponibile un'esperienza che ha molto a che vedere con un'ispezione nei recessi del subconscio. Non a caso il conturbante soprannome della techno oggi più in voga contiene già in sé una dichiarazione di metodo: *Trance*.

## Tre libri da leggere

**All'esplorazione degli esoterismi ma anche dei fenomeni macroscopici inscrivibili alla voce «dance» (esplorazione tutta italiana), è dedicato un interessante e divertente volume uscito in questi giorni («Discoinferno», sottotitolo: «Viaggio nel pianeta della dance italiana, dalla preistoria a oggi», di Carlo Antonelli e Fabio De Luca, edizioni Theoria, pagg. 189, 12.000 lire) *che* tra i suoi molti meriti - il dinamismo dell'esposizione e la ricca documentazione, ad esempio - *ha*, probabilmente per motivi di spazio, un solo torto: quello di antologizzare fin troppo un percorso estremamente complesso, soprattutto per quanto concerne i suoi aspetti extramusicali. Per chi intende approfondire l'angolazione sociologica del tema, i due titoli migliori richiedono invece entrambi la conoscenza della lingua inglese: «The end of the century party: Youth and pop towards 2000» (1990, Manchester University Press) di Steve Redhead, studioso di culture popolari, e la raccolta «Rave Off» (1993, Avebury) curata dallo stesso Redhead e contenente numerosi contributi indirizzati principalmente all'osservazione del rapporto tra nuova dance (dall'acid house alla techno) e nuove droghe.** *S.P.*

## Pochi dischi da ascoltare

**Una guida all'ascolto del «raving»? Difficile, forse impossibile. Questa musica si nutre del suo contesto naturale e la sua fruizione tra migliaia di corpi bollenti in movimento è radicalmente diversa da un ascolto sul divano di casa o in autostrada. In più va detto che oggi tutti i rave di buona qualità utilizzano colonne sonore realizzate dal vivo dai principali sound system, in quella che si va configurando come una strana formula evolutiva del concerto rock: piccole unità di due o tre musicisti, montagne di sintetizzatori ed effetti elettronici e il pubblico, compattamente rivolto verso il palco, impegnato nella danza senza fine. Per chi comunque voglia assaggiare il sound dall'impianto di casa, più delle innumerevoli ed ermetiche collection di «acid/trance», sono consigliabili gli album realizzati dalle più celebrate sigle della techno/ambient house britannica. Qualche nome: Orb, Orbital, System 7, The Grid, Prodigy, Banco de Gaya, Sabres of Paradise, Eat Static, Plastickman, Chemical, A Guy Called Gerald, e qualsiasi cosa marchiato Massive Attack Sound System. Si trovano facilmente anche in Italia e sono utili per testare la propria predisposizione verso un suono una volta tanto davvero «nuovo». Ma provatelo in cuffia. E a occhi chiusi.** *S.P.*

**LA TV DI VAIME**

## Impropriamente «Tenera»

HO VISTO *Tenera è la notte* (Raidue, martedì ore 0.05) anche (anzi soprattutto) per il titolo. *Tenera è la notte* è un amatissimo romanzo dell'amatissimo Fitzgerald. È del 1934, anno in cui Hollywood offrì all'autore sessantamila dollari d'ingaggio (e il *vecchio stramaledetto Scott* lo rifiutò). La mecca del cinema non gli perdonò lo sgarbo umiliandolo tre anni dopo con proposte vergognose: gli sceneggiatori ballano una sola estate. Ma questa è un'altra storia). La vicenda del libro è ambientata in Costa Azzurra e non ha niente ma proprio niente a che vedere (ora lo so) con la trasmissione di Arnaldo Bagnasco che è ambientata invece in un contorto condominio ed ha un'aria di enfatica erudizione e una malcelata voglia di contaminare: un occhio allo show (...), un altro all'Accademia, uno all'Enciclopedia, l'altro a «Lo sapevate che?» de *La settimana enigmistica* (la cultura ha quattro occhi): gags e didascalie, domande lunghe come monologhi e ostentazione di puntigliose tesi proposte a chi non le chiede.

Se ne ricava un senso di elegante superfluità: si è coperti da una preziosa trapunta di noia e viene da chiedersi quanti saranno a seguire il programma e sorge anche il desiderio di vederne le polaroid dei fruitori. Non dovrebbe essere una grossa spesa. Non quanto quella per la scenografia: enorme, [illegible] spagnolesca [illegible] con un inutile ballatoio che rende difficoltose le riprese coprendo le facce dei partecipanti con le sbarre della balaustra: una situazione voluta per sottolineare le scomodità della cultura? E allora giacché ci siamo che cos'è la cultura e che parentela può avere col piccolo schermo.

Angelo Guglielmi saprebbe cosa rispondere nella sua brusca maniera che gli ha procurato tanti nemici (ma anche tanti estimatori fra i quali anche noi): nessuna parentela. La cultura in tv (ammesso che abbia necessità di accesso) non deve per forza annoiare né essere praticata al contrario con la voglia di rozzezza dell'intrattenimento: può essere, se mai, un'operazione di contrabbando eseguita con leggerezza e furbizia.

LA PUNTATA nella quale sono caduto, [illegible] dal titolo improprio e suggestivo [illegible] *Per [illegible]* [illegible] Nostradamus [illegible] [illegible]

(Enrico Vaime)

## Milano «ritrova» il suo teatro

# Nuovo Piccolo a battesimo ma senza Strehler Nel '96 la prima stagione

MILANO. Ora il Piccolo di Milano, [illegible] il teatro di Giorgio Strehler e Paolo Grassi, è stato formalmente consegnato alla città [illegible] [illegible] Adolfo Colombo [illegible] Giorgio Strehler [illegible] Vicenza [illegible]

Due adolescenti muoiono al festival di Arad. Ma lo spettacolo continua

# Israele, calpestati a morte al concerto

ARAD. [illegible]

**Solo un cancello per entrare**

[illegible]

**Flebili le polemiche**

[illegible]